LA SANTA CROCIATA

PERIODICO MENSILE

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

PER LA SALVEZZA DEI MORENTI

A CURA DEL CENTRO NAZIONALE ITALIANO
DELLA
PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE
ROMA (148)

ANNO XIX 1933





ANNO XIX - N. 1

19 GENNAIO 1933

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, ai collaboratori del periodico La Santa Crociata ed a quanti fattivamente delle annesse Opere di Carità.

Giuseppe XI

Il primo giorno dell'Anno

E' il giorno del reciproco augurio: « Buon anno! Buon anno! ».

Non v'è nessun dubbio che questo non sia un bellissimo augurio e a cui non debba attribuirsi affatto l'epiteto di *stereotipato*: è un vero augurio che erompe dal cuore, mosso dal sentimento della gratitudine che si deve avere per i genitori, i maestri, i superiori, i nostri amici; per quanti, insomma, ci amano e si occupano per il nostro bene.

E' un augurio che, una volta all'anno, almeno, rivela pienamente l'idea di fratellanza che deve regnare tra gli uomini; ma .... nessuno, io credo, ha mai pensato che siffatto augurio deve farlo, ognuno a se stesso; in un modo esclusivo, efficace ed anche, se si voglia, egoistico! Sì! perchè ogni individuo non deve profondersi soltanto ad augurare agli altri cose liete e felici, eventi fortunati e lusinghiere speranze; ma deve, siffatte cose, augurarsele primieramente per sè e con tutto il desiderio che tali auguri debbano sortire l'effetto completo, prospero e fecondo.

In quale maniera? direte voi. Oh! è presto detto: coll'assecondare l'invito che ci fa la nostra Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, nel rinnovare quei santi voti che un giorno, al fonte battesimale, vennero fatti, per noi neonati, dal nostro padrino e dalla nostra madrina. Dimodochè la felicità del nuovo anno che incomincia col 1° Gennaio 1933 non consisterà certamente nel godimento dei tanti piaceri che offre il mondo; non nell'acquisto della stima e dell'onore presso gli uomini; ma bensì nella professione e nella pratica sincera e costante di quella fede a cui il Signore ebbe la bontà di chiamarci senza alcun merito nel giorno del santo battesimo. Ed è nella rinnovazione sentita e serena di quei voti che noi ci faremo il bello, efficace augurio di un buon anno! Quali esse siano le rinuncie fatte al fonte battesimale; noi cristiani, cattolici, ben le conosciamo: rinuncia al mondo, alla carne, al demonio! Bisogna mantenere siffatte promesse e mai venir meno ai nostri doveri di ardenti e coscienziosi fedeli per i quali ci sarà facile assai di saperci destramente schermire negli assalti e nelle lotte del mondo; ci sarà facile assai rendere doma e captiva la carne ne' suoi conati di voluttà e di sfrenatezza; ci sarà facile assai sfuggire agli agguati del demonio e vincerne tutti gli assalti reiterati e tenaci.

Buon anno! diciamo a tutti; come lo è stato il passato; privo cioè di affanni, di disgrazie, di malattie e di lutti! Buon anno! dobbiamo dire; fecondo cioè e ricco delle benedizioni del Signore! Giungeremo noi a compierlo questo nuovo anno? Ne vedremo la fine come ne abbiamo veduta questa del 1932?? Chi lo sa!! Incognita gravosa; nascosta dietro il pesante e spesso drappo del mistero! Checchè ne potrà essere di noi, ci resta soltanto, finchè un alito di vita reggerà queste nostre membra, di rivolgersi a Dio, d'invocarlo da mane a sera, affidando a Lui i nostri pensieri, le nostre parole, le opere nostre!

Buon anno, vuol dire buona vita! E buona vita significa perfezione cristiana.

E questo è il nostro augurio sincerissimo che, fatto a noi stessi, estendiamo di cuore a tutti gli uomini che sono fratelli nostri in Gesù Cristo!

Languores, fletusque in horis absint vitae vestris; luceat Sol cotidie, neque terreat nox vestra pulsantia corda!

La festa del Santissimo Nome di Gesù

La Festa del Santissimo Nome di Gesù e la Festa della Sacra Famiglia che si celebrano nel corrente mese di Gennaio mi obbligano a rivolgere un appello a quanti o per dovere o per amicizia o per altra ragione possono venire a trovarsi presso qualche anima sul punto di lasciare questa per l'altra vita.

Non si ometta, in quegli istanti di suggerire, quanto più si può, al povero agonizzante in Nome SS.mo di Gesù, perchè Gesù col suo amore lo difenda dall'odio del nemico dell'anima del povero infermo, perchè Gesù lo investa colla sua luce che gli sia scudo in quegli ultimi istanti di navigazione nel burrascoso mare di questo mondo; perchè Gesù gli dia la forza che lo abbia a sostenere nella lotta suprema che disperatamente verrà al poveretto da parte delle forze infernali; perchè Gesù gli addolcisca tutte le amarezze nel suo cuore che in quegli estremi momenti si riverseranno da ogni parte, perchè Gesù neppure per un istante lo lasci solo. Appunto per questo, devoti associati e lettori, quanti avete a cuore la salute eterna dei fratelli morenti, trovandovi vicino a chi sta per entrare nell'eternità non stancatevi di suggerire al morente il dolcissimo Nome di Gesù, suggeritelo a costo di sembrare importuni. Non vi distragga un falso sentimento di moderazione. Se noi sapessimo che continuando a praticare iniezioni, il morente riavrebbe le sue forze e la sua salute, certo non ci limiteremmo a farne solo alcune; orbene, il Nome di Gesù, invocato almeno col cuore, ci merita indulgenze, suscita nell'anima il dolore dei peccati, atti intensi di amore verso Lui stesso, il che è come dire che ci sta in mano la tavola sicura di salvezza. Alcune volte vien dato di leggere di certuni morti con nome di persone care e di cose pur care, sulle labbra. Niente di più sbagliato. Nell'agonia, nell'estremo momento della vita sia solo il nome di Gesù quello che si pronunci, come atto di fede in Lui ed a Lui; come atto di speranza, perchè è per Lui che entreremo in Cielo, colla sua grazia; come atto di carità, perchè Lui ci ama e noi Lo vogliamo amare e conseguentemente come atto di penitente pel male operato. Che tutti si muoia col Nome SS. di Gesù sulle labbra e nel cuore! Che nessuno ometta di suggerire questo bel Nome ai moribondi. E nel Nome di Gesù non si manchi di invocare la Madre di Gesù, la Consolatrice degli afflitti, il Rifugio dei peccatori. Gesù è inseparabile da Maria.

E la pietà dei fedeli, la costante tradizione dei devoti, approvata ed indulgenziata dalla Chiesa, vi aggiunge linvocazione a S. Giuseppe, Patrono della Buona Morte, formando quelle belle giaculatorie che tutti noi, mat-

tina e sera, dobbiamo recitare, farcele famigliarissime, propagandole, e specialmente recitarle al lato dei moribondi.

Quante anime di più si salverebbero, se, anche negli incidenti causati dal traffico, scontri di treni, investimenti, ecc. qualche buon cristiano, qualche anima veramente religiosa si facesse largo tra i crocchi degli inutili curiosi, che mai mancano in simili casi, e chinato sulle vittime invocasse e facesse invocare Gesù, Giuseppe e Maria.

E' quanto dobbiamo fare almeno noi, è quanto dobbiamo promettere a Gesù nella festa del suo SS. Nome, è quanto dobbiamo offrire quale omaggio alla sua Sacra Famiglia, modello delle cristiane famiglie nel giorno solenne a lei consacrato.

Nando il discolo

Dov'era andato Nando in quella sera fredda e nebbiosa di fine dicembre?

Dov'era andato? Domanda ingenua: era andato nel posto solito dove era uso portarsi ogni sera... e cioè, in uno di quei ritrovi mondani dove c'è un po' di tutto salvo che la moralità.

Figlio di distinta famiglia, di nobile casato, se avesse avuto anche la più tenue consapevolezza del suo grado, della sua condizione, si sarebbe vergognato di andare in certi luoghi, e di frequentare certe compagnie equivoche; ma ormai, « rotto ad ogni vizio » la coscienza per lui era muta, od almeno egli stesso l'aveva soffocata.

Giovane ancora, il suo carattere dapprima gioviale ed aperto, si era fatto, specialmente nei rapporti coi suoi di casa, aggressivo, intollerante e bisbetico.

E' l'andazzo solito di parecchi giovinastri, che, quando sono in compagnia, spingono la loro allegria agli eccessi più riprovevoli, e perfin talora ributtanti; ma poi, quando varcano la soglia della loro casa, mettono tanto di muso, e si rendono intrattabili. Può essere anche questa una industria sopraffina per vivere indisturbati nei loro disordini. Infatti, da un cane rabbioso tutti stanno alla larga: così, da un giovane, che in famiglia si dimostra burbero, autoritario, e peggio, iracondo e bestemmiatore, tutti rifuggono, e nessuno ardisce accostarglisi. Un carattere mite, affettuoso, arrendevole, ispira confidenza; ma è proprio questa che Nando non voleva, perchè lo avrebbe costretto a svelare i misteri del suo cuore depravato e corrotto a mamma, a papà; naturalmente ne sarebbero seguite esortazioni e paternali, e allora si sarebbe guastata la sua vita spensierata ed allegra oltre ogni giusto limite; preferiva quindi il suo muso duro, le sue risposte a monosillabi, e le villane alzate di spalle in risposta alle delicate attenzio-

ni della madre. Non vogliamo qui indagare se la debolezza dei genitori non concorra talvolta alla formazione di questi prepotenti tiranni del focolare domestico; nella maggior parte dei casi può forse ammettersi, ma non certamente rapporto ai genitori di Nando.

* * *

La vita umana, osserva uno scrittore contemporaneo, è un meraviglioso guazzabuglio di bene e di male, di virtù e di vizio, di eroismo e di viltà. Nel caso nostro possiamo affermare, che i genitori di Nando nulla tralasciarono d'intentato per formare il suo animo al bene, alla virtù, allo spirito di sacrificio, ma invano; lasciatosi fuorviare da un istinto belluino, il disgraziato giovane visse di male, di vizi e di viltà.

Valendosi del suo titolo nobiliare, che gli procurava non poco credito, contraeva debiti rilevanti all'insaputa del padre; questi poi, per salvare l'onore del casato li doveva pagare... Come il tristo sprecasse il denaro è facile immaginare: imitava il prodigo del Vangelo che lo sperperava vivendo nella lussuria. Giuochi, teatri, balli, banchetti, gite campestri, sempre s'intende in allegre compagnie, erano l'unico scopo della sua vita scorretta e dissipata.

La norma ispiratrice della sua condotta, non era, che la vita è un dovere da compiere, bensì un carnevale da godere; e con lui, a sue spese, godeva una truppa di falsi amici, che gli stavano dattorno per spillargli quattrini, finchè ne avesse, salvo poi voltargli le spalle quel giorno in cui si trovasse all'asciutto.

* * *

Mentre in quella sera brumosa di Dicembre Nando, come abbiam detto, stava fuori di casa, gozzovigliando cogli amici, i suoi genitori che per lui avevano, sembrava inutilmente, sparse tante lacrime, ed elevate al cielo tante preghiere, se ne stavano raccolti nell'elegante salotto, il papà colla testa fra le mani, triste e pensoso; la mamma, colla corona del Rosario, e con un candido lino, col quale si rasciugava di quando in quando gli occhi bagnati di lacrime.....

La tristezza pesava come una lastra di marmo nero su quei due cuori oppressi dalla condotta del figlio snaturato, che non ascoltava altro, che le sue passioni e s'induriva sempre più nel male, facendosi per tal guisa, non la consolazione, ma il loro disonore e la loro desolazione; quella sera poi erano in preda ad una più acuta tristezza perchè proprio nella giornata un fedele amico di casa si era fatto un dovere di avvertirli che Nando aveva perso al giuoco una rilevante somma di denaro, e che non era improbabile scoppiasse al proposito qualche grave scandalo reso pubblico dalla stampa, molto più che la Questura informata, teneva d'occhio quella casa in cui, quanto prima, avrebbe fatta irruzione.... I genitori di Nando erano costernatissimi....

* * *

D'un tratto però a quella scena di dolore successe una tregua: sembrò che improvvisamente un raggio di sole avesse squarciata una nube gradiva di tempesta. Infatti gli occhi rosseggianti della madre si fissarono su di una artistica statua di San Giuseppe, che nel salotto, occupava il posto d'onore, e davanti alla quale ardeva sempre un lumicino ad olio, ed esalava deliziosi profumi un mazzo di fiori freschi.

La povera madre guardò a lungo quel simulacro, e man mano lo andava fissando, un dolce sorriso le sfiorava le labbra, e la fronte perdeva le sue rughe quasi rasserenate.

Eppure, disse, volgendosi al marito, io sono certa, che San Giuseppe non ci abbandonerà. Fosse vero! rispose lui; oh quanto glie ne sarei grato! Domani, continuò la signora, cominceremo una novena in suo onore: in ogni giorno della novena troveremo il tempo di visitare la Chiesa dedicata al Santo; faremo celebrare per tutta la novena una santa Messa, e ad onore di San Giuseppe daremo qualche elemosina al suo Santuario ed a qualche poverello. Che ne dici? Dico, rispose il marito, che per conto mio vorrei che la novena fosse già incominciata oggi, tanto mi preme la conversione di quel povero disgraziato.

E nel giorno seguente cominciarono la novena, le Messe e le elemosine.

L'atto di illimitata confidenza nel glorioso Patriarca non tardò a produrre i suoi meravigliosi effetti. Nando in pochi giorni fu tutto cambiato; alla sera non volle più uscire; è vero, che se ne stava rintanato nella sua camera, col pretesto di studiare, ma intanto, con immensa gioia dei suoi genitori, non si esponeva più al pericolo di perdersi e di disonorarsi.

L'ultimo giorno della novena, mentre i due virtuosi coniugi stavano come di solito nel salotto, videro improvvisamente aprirsi le cortine ed entrare Nando, che dirottamente piangendo, si gettò ai loro piedi, confessando il tristo suo stato, invocandone il perdono e promettendo, che da quel momento in avanti non avrebbe più dato loro il minimo disgusto. Papà e mamma lo rialzarono e versando essi pure lacrime di consolazione lo abbracciarono teneramente, attribuendo quella meravigliosa conversione al potente patrocinio di San Giuseppe al quale nessuno ricorre mai invano.

La mattina seguente i coniugi e il figlio ricevevano la santa Comunione nella Chiesa di S. Giuseppe....

La pace e la gioia rientrò in quella famiglia, e Nando a tutti quelli che lo interpellavano sul repentino cambiamento della sua condotta, rispondeva: Nando il discolo è stato salvato da Giuseppe il Santo.

P. Giuseppe Lurachi.



ITE AD JOSEPH

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

Prego voler pubblicare quanto segue: «Dopo un anno adempio alla promessa di pubblicare la grazia concessami da San Giuseppe.

Il 26 dicembre 1931 la mia mamma fu colta d'improvviso da dolori acuti al fegato tanto da far pensare alla sua fine. Mi rivolsi a S. Giuseppe e pregai. Pregai come si sa pregare quando si è affranti da un gran dolore, e con mia somma gioia mi vidi esaudita.

Caro Santo fa si che la tua protezione non ci lasci mai.

Sarnicò, 20 Novembre 1932.

Gina Ravagni in Volpi.

Invio la relazione promessa, della grazia importantissima ottenuta per la potente intercessione di S. Giuseppe e chiedo perdono al caro Santo di avere troppo tardato a compiere questo mio dovere.

Nel mese di marzo del 1930 si ammalò gravemente il mio vecchio uomo, il quale da molti anni viveva lontano dalle pratiche religiose. Io cominciai subito una novena al grande San Giuseppe onde ottenere o la guarigione dell'infermo o una morte cristiana. Ed ecco che prima del termine della novena l'ammalato si riconciliò con Dio e poi S. Giuseppe gli ottenne anche la guarigione fisica.

Ringrazio vivamente il caro Santo e gli sarò sempre riconoscente.

Un'Associata.

Ero affetta da malattia nervosa che mi sottopose a parecchi mesi di sofferenze continue. Nonostante tutte le medicine che avessi prese non trovavo miglioramento. Mi rivolsi allora al caro Santo e con fiducia cominciai alcune novene in suo onore. Lo pregai con cuore aperto confidando nella sua infinita misericordia.

Infatti dopo un po' di tempo, senza che io me ne avvedessi tornai quasi normale, ed ora spero di essere esaudita del tutto.

Ho reso e renderò continuamente infinite grazie al mio protettore celeste San Giuseppe, per il quale coltiverò una devozione speciale.

Marino, 11 Novembre 1932.

Imola Tramontozzi.

Mio marito ed i miei figli da 8 mesi erano disoccupati senza nessuna speranza di poter trovare lavoro. Mi rivolsi umilmente a San Giuseppe affinchè volesse in qualche

maniera provvedere. Infatti, dopo poco tempo mio marito ha ricevuto una grande ordinazione di lavoro.

Mi raccomando alle preghiere dei buoni affinchè San Giuseppe abbia sempre a proteggere la mia famiglia e specialmente i miei figli.

Una povera madre gravemente inferma si raccomanda alle preghiere degli orfanelli perchè possa ottenere la salute.

Vita Daccico.

Da tempo mi preoccupava perchè mi vedevo diminuire la vista, ma non pensava di recarmi da uno specialista. Una mia amica, ispirata anche lei da S. Giuseppe, di cui è molto devota, un giorno osservò i miei occhi e mi fece pressione perchè mi facessi visitare. Accompagnata da essa mi recai da uno specialista il quale mi fece d'urgenza incominciare subito la cura per arrestare il male. Io subitò invocai l'aiuto di S. Giuseppe mio gran protettore, con novene e preghiere e mi ritengo sicura, che mediante il Suo aiuto, la cura che feci mi sia giovata non soltanto temporaneamente ma anche per una guarigione radicale. Lo pregherò sempre perchè mi sia sempre prodigo di aiuti e di grazie.

Veronesi Francesca.

Sento il dovere di manifestare la mia devozione al grande patriarca S. Giuseppe.

La mia cara mamma da ventidue mesi si trova a letto inferma; il 28 dicembre 1930 è caduta in terra e si è rotta il femore della gamba destra. Fu trasportata subito all'ospedale e dopo 7 mesi di atroci tormenti riuscirono vane tutte le cure; spedita da tutti i medici, tornò a casa.

Allora la mia cara mamma, che è associata alla « Santa Crociata » e noi tutti, ricorremmo con fiducia a S. Giuseppe. Ora sembra che vada meglio.

Mi raccomando alle preghiere dei buoni perchè abbia a raggiungere la guarigione perfetta. Raccomando anche tutta la mia famiglia.

Costa Imagna (Bergamo).

Signorina Brumana Santina.

Ringrazio San Giuseppe per la cui intercessione e quella della B. Vergine Maria ho ottenuto la grazia di sistemare bene i miei interessi per i quali temevo tristissime conseguenze.

Per la grazia ricevuta serberò al caro Santo riconoscenza imperitura.

Teresa Fattorini.

L'inverno scorso fui colpita da fortissimi dolori alle gambe e alle braccia che mi resero il corpo quasi irrigidito. Pregai con tanta fiducia San Giuseppe. A poco a poco ottenni un notevole miglioramento, tanto da poter riprendere i miei lavori. Compio la promessa fatta e spero che S. Giuseppe mi accorderà la completa guarigione e altre due grazie delle quali ho tanto bisogno.

N. N.

Una signorina, avendo invocato S. Giuseppe durante disturbi di salute, ha sentito un pronto sollievo veramente miracoloso. Richiesto l'aiuto del Santo in un difficile lavoro intellettuale, ha sentito le sue deboli forze veramente sorrette, guidate, arricchite da doni del Cielo.

* * *

Una signora avendo degli affari di famiglia da mettere a posto con una sua cognata, temeva molto d'avere dei gravi dispiaceri ed anche di dovere andare per tribunale per accomodarsi.

La buona signora, abbonata a « La Santa Crociata » promise a S. Giuseppe la pubblicazione della grazia sul medesimo Periodico se avesse potuto aggiustarsi con le buone.

Proprio in questi giorni ha potuto mettere a posto tutto pienamente d'accordo con tanta soddisfazione di tutte e due. Riconoscente al caro Santo d'averla esaudita ed aiutata in un affare tanto importante, a mio mezzo adempie alla promessa fatta, e desidera sia pubblicata la presente relazione.

* * *

Una signora ringrazia S. Giuseppe per una grazia ricevuta. Così pure una pia donna ringrazia S. Giuseppe perchè per mancanza di lavoro era stata licenziata, ma nel medesimo giorno del licenziamento il lavoro venne ed ella è ancora a posto.

* * *

Un giovane signore di ottima famiglia, abbonato a « La S. Crociata », per ragione di salute aveva dovuto studiare privatamente, ma presentatosi agli esami ebbe due materie da riparare in ottobre.

Mandai alla signorina sorella del giovane una novena (che fecero tutti in famiglia), ed una medaglietta da mettersi addosso, e per impegnare maggiormente il caro Santo ad aiutarli si sono ascritti tutti al Pio Transito.

Avvicinandosi il tempo di presentarsi agli esami, cresceva in tutti il timore d'una bocciatura, tuttavia si pregava, temendo e sperando al medesimo tempo. Ma chi confida in S. Giuseppe non sarà deluso nelle sue speranze; ed infatti il giovane ha superato felicemente i due esami con grande consolazione di tutti.

La famiglia farà pubblicare per proprio conto la grazia su la « S. Crociata », ma desiderano che anch'io lo faccia per maggior gloria del caro Santo che li ha esauditi e consolati.

Al carissimo S. Giuseppe l'amore e la riconoscenza duratura di quest'ottima famiglia col proposito di propagare la divozione verso il caro S. Giuseppe.

Suor Maria Nazarena di S. Giuseppe



La morte della piccola Anna de Guigné

Il lunedì, 19 dicembre 1921, Anna accusò forti dolori al capo ed alla schiena: tuttavia ebbe ancora la forza di scendere a tavola con i suoi, ma non potè rimanere fino al termine del pranzo. Questa fu l'ultima volta che la piccola Anna sedette a mensa con i suoi.

Da principio, non si temettero gravi conseguenze, e la prima settimana trascorse senza destare alcuna apprensione. La cara bimba, sempre caritatevole, nonostante la stanchezza che provava, aiutò, di nascosto, il suo fratellino, ad imparare una poesia che doveva recitare alla mamma il giorno di Natale. In quel giorno tutto andò bene, e la gioia che aveva procurato alla mamma parve ridare la vita alla piccola malata. Ma il 27 dicembre, il male s'aggravò, ed apparve, all'istante, mortale. Un torpore significativo s'impossessò di tutto il corpo, ed i dolori al capo ed alla schiena divennero insopportabili. Lo spettacolo del suo tormento straziava l'animo dei suoi cari, testimoni del suo martirio, che pur non le strappava neppure un lamento.

Il 28 dicembre, dopo essersi piamente confessata, il sacerdote le chiese se voleva ricevere Gesù.

« Oh, sì! » rispose con un accento ch'esprimeva un immenso desiderio. « Questo ricordo mi commuove tuttora vivamente », scriveva molto tempo dopo il suo confessore. Mentr'egli stava per uscire dalla camera per andare a prendere il SS. Sacramento, Anna lo richiamò per ringraziarlo; sino alla fine fu sempre delicata nella sua carità. Quando il sacerdote ritornò con l'Ostia Santa, ella giaceva immobile con gli occhi chiusi, sì che faceva temere fosse questo il torpore della morte. « Ecco Nostro Signore, disse il sacerdote, vuole riceverlo? ». Un « sì » profondo uscì dalla sua piccola bocca, che si socchiudeva per ricevere il pane degli Angeli: la piccola nel suo silenzio vegliava... « Eravamo tutti impressionati e profondamente com-

mossi davanti ad un così intenso raccoglimento ».

Il 30, il curato, venne ad amministrarle il sacramento dell' Estrema Unzione, ed il primo gennaio essa chiese di comunicarsi, e ricevette il S. Viatico. « Che giorno è oggi? » chiese, come già annientata dal male. « Il 1° Gennaio, Ninetta ». « Oh, non lo sapevo... allora buon anno! » e dimenticando le sue sofferenze con un « dolce sorriso » salutò tutti coloro che vennero a trovarla.



"Posso andare con gli angeli?"

La malattia e la morte, sono la grande prova della santità. Il fuoco del dolore consuma la paglia delle nostre apparenti perfezioni e rende perfettamente puro l'oro della carità: in mezzo a questi tormenti inauditi la santità di Anna divenne come risplendente.

A tutti era manifesto che la sua anima restava più che mai unita a Dio. « La sua preghiera era continua, e, nei momenti in cui sentiva di non poter dir sola le sue orazioni, chiedeva che si pregasse ad alta voce perchè potesse unirsi alle preci dei suoi cari ». « Offriva le sue giornate per intenzioni particolari, e talvolta, ora per ora presentava a Dio le proprie sofferenze per coloro che glielo chiedevano » e soprattutto per i poveri peccatori.

La sua carità per Iddio e per le anime s'avvicinava all'eroismo. Al principio della sua malattia, durante tre giorni, essa provò le più atroci sofferenze, ed una volta fu presa da una crisi, fra tutte, la più dolorosa. Il suo dolce viso appariva disfatto e come solcato dal dolore; lagrime silenziose scorrevano sulle sue gote; eppure, in mezzo a tanti spasimi, la santa piccina taceva. A questo spettacolo non era possibile trattenere il pianto, e l' amore desolato dei suoi chiedeva la morte piuttosto che un tale martirio.

Finalmente la crisi parve superata; e la madre chinandosi su di lei disse: « Ninetta mia, hai sofferto coraggiosamente; hai certo consolato il cuore di Gesù e contribuito alla conversione dei peccatori ». « Oh mamma, come sono felice! rispose con una convinzione che le veniva dal fondo dell'anima; se è così, son pronta a soffrire ancora ». Questa generosità fa comprendere, per chi sa quale sia la forza del male, la misura dell'amore di Anna.

Essa in tutto aderiva profondamente alla volontà Divina. Sua madre, china sulla piccola martire, l'incoraggiava a combattere valorosamente sul campo di battaglia della morte.

« Mio buon Gesù, voglio tutto quello che vuoi tu », suggeriva la mamma, e la bimba ripeteva con la stessa fede e lo stesso amore: « Mio buon Gesù, voglio tutto quello vuoi tu ».

Nei suoi giorni migliori, Anna non era mai venuta meno all'obbedienza; durante la sua malattia, questa divenne ancor più perfetta; e quell'angelica creatura fu veramente come Gesù: « Obbediente fino alla morte ».

Restava squisitamente buona per tutti; la sua unica preoccupazione era di evitare le minime fatiche a coloro che la curavano.

Una notte svegliandosi ad ora tarda, vide vicino a sè la sua governante: « Come, lei è ancora alzata?... Ma se mamma lo sapesse, non sarebbe contenta... poi, sarà stanca». Si cercò di rassicurarla, ma essa proseguì con la sua voce dolce: « Non voglio che lei si ammali! »...

Le minime attenzioni la commovevano profondamente, e negli ultimi tempi fu necessario proibirle di ringraziare ad ogni minimo favore.

Questa sua virtù, così perfetta, era come il fiore di una sofferenza sempre più intensa. Alla fine, però, il cielo sembrò schiudersi su quella crudele e lunga agonia.

Il giorno che precedette la sua morte « mi chiamò, scrive sua madre, per dirmi che vedeva il suo angelo custode ». — « E' proprio vero, è proprio vero, mamma, è qui ». Poi due volte tornò a dire: « Mamma, lo vedo, voltati e lo vedrai anche tu ».

Nella notte dal giovedì al venerdì disse due volte l'atto di speranza, recitò senza nulla omettere la preghiera « O mia Regina »; poi chiese alla suora che l'assisteva:

« Posso andare con gli angeli? ».

E dietro risposta affermativa, soggiunse:

« Oh grazie, grazie! ».

Questi furono gli ultimi suoi desideri; l'obbedienza fu il suo ultimo atto. Al momento in cui stava per chiudere gli occhi, che non avrebbe mai più riaperti, le dissero: « Guarda ancora una volta tua madre, mia cara ». La dolce creatura, raccogliendo tutte le sue forze esauste, sollevò le sue palpebre appesantite dalla morte e rivolse verso sua madre uno sguardo pieno di tenerezza; questo sguardo fu un supremo attestato d'amore in questa vita. All'alba del 14 gennaio, Anna se ne andò con gli angeli! Una sola parola salì da tutti i cuori: « E' una Santa ».

ETIENNE - MARIA LAJEUNIE, O. P.

Pagine scelte da *Un'anima di Bimba*, Anna de Guigné, pubblicata in italiano dalla benemerita Casa Ed. Marietti - TORINO.



I NOSTRI MORTI

IDA AGLIETTI - Zelatrice ferventissima della Pia Unione e de La Santa Crociata, lasciò questa terra per raggiungere in Cielo il premio del suo apostolato. Nella sua vita fulgido esempio di preclare virtù; lascia con la sua immatura dipartita, in straziante dolore i parenti e profondamente addolorati quanti la conobbero.

Esortiamo vivamente tutti i nostri associati di volerne suffragare l'anima benedetta.



San Giuseppe: l'uomo del silenzio

ITE AD JOSEPH!

Queste parole formarono il gaudio del popolo egiziano, e dei paesi limitrofi, quando lo intesero, pronunziate da Faraone, quale caparra di pane. Si era al tempo dei sette lunghi anni famosi della squallida carestia, ricordata dalla Bibbia.

Giuseppe, figlio di Giacobbe, era l'inesauribile Panettiere e saziò i popoli vicini e quelli lontani. Ma se questo Giuseppe dell'Antico Testamento ebbe una luce splendida, gli fu data per illuminare l'altro Giuseppe del Testamento Nuovo, di cui era imagine e precursore.

L'analogia tra i due è ammirabile e sorprendente.

Il primo Giuseppe fu preposto ai grandi di Faraone e nessuno poteva muovere il piede o la mano in Egitto senza il suo permesso. Come si vede, il Pane si identifica con il movimento ch'è vita.

Anche il secondo Giuseppe fu posto a custode di Gesù, Pane vivo disceso dal cielo. E per custodire questo Pane, Giuseppe non die' tregua ai suoi passi sino a raggiungere, per la sicurezza del Protetto, la identica terra d'Egitto.

Morto Erode, si ritornò a Nazaret, ma la custodia moltiplicò le attenzioni. Nessuno poteva non dico toccare, ma neppure avvicinarsi a questo Pane, senza il suo permesso. Ricordiamo la disputa di Gesù, adolescente, tra i dottori del tempio. In quella disputa mancava il consenso di Giuseppe. Il sole delle anime cominciava a manifestarsi, ma, novello Giosuè, Giuseppe lo fermò su l'istante e lo trasse al suo volere con la docilità del più tenero tra i figliuoli.

Se alle nozze di Cana — per detto del Signore stesso — non era ancora giunta l'ora di mostrar lo splendore divino, come la si poteva considerar giunta un diciotto anni, circa, in antecedenza?

UN SILENZIO MISTERIOSO

Il primo Giuseppe era preceduto dai cortigiani di Faraone, i quali, con il clangor delle trombe, facevano largo e intimavano riverenza al suo passaggio.

Il secondo Giuseppe è preceduto, accompagnato, seguìto dal silenzio solenne, universale. Chi non conosce la sua andata a Betlemme? Il Vangelo, come al solito, è conciso, ma assai espressivo al riguardo. *Non erat locus eis in diversorio.* Diversorio significa: albergo per tutti. A tutti fu concesso un posticino, meno che a Giuseppe e a Maria. E dopo pochi istanti nacque Gesù Cristo. L'atteso dalle nazioni batte alla porta del mondo e il mondo, tra i molti suoi echi vanissimi, non ne trovò neppur uno che sapesse esprimere il benvenuto. Ma l'alto silenzio fu misteriosamente significativo. Gesù non doveva essere della porzione del mondo.

Quello che più maraviglia ancora si è che la cristianità non conosce neppure una parola, che sia piovuta dal labbro di Giuseppe, padre putativo di Gesù.

Egli, senza esser muto, è l'uomo del silenzio per eccellenza. Il Vangelo ci ricorda quattro colloqui di Maria Vergine; di Giuseppe nulla. La Madonna parlò con l'Angelo dell'Annunciazione — e ne ripetiamo ogni giorno e più volte al giorno le sacre parole — esultò, intonando il *Magnificat*, con la cugina Elisabetta; rivolse dolce rimprovero al Figlio, trovato nel tempio dopo tre giorni di ansiose ricerche; infine la commovente perorazione alle nozze di Cana: *Vinum non habent.*

Intorno a Giuseppe cresce invece l'abisso del silenzio.

Quando le parole umane — scrive un intemerato filosofo moderno — chiamate dall'uomo si uniscono, si succedono e si dichiarano infine incapaci di esprimere il fondo del suo animo, allora l'uomo cade in ginocchio; e dal fondo dell'abisso, il silenzio si solleva sino a lui. E siccome parte dal fondo dell'abisso, il silenzio solca le nubi, monta al trono di Colui che ha preso le *tenebre per suo ritiro;* sale al trono di Dio coi profumi della notte.

E il sonno, questo gran silenzio della natura, fu il tempio intimo, ove Giuseppe ascoltava le voci del cielo.

POST TENEBRAS: LUX

Il transito del silenzioso Patriarca ebbe luogo in marzo, nel mese cioè che la storia e la leggenda, unite insieme, hanno proclamato il mese più storico dell'anno.

Atteniamoci all'argomento più grande che registrino i secoli.

Verso la fine di marzo si solennizza la festa predetta dai profeti, desiderata dai patriarchi la festa di cui Abramo agognava vedere il giorno e gli stessi gentili, come Virgilio e la Sibilla, ne preannunziarono l'avvento.

Voglio dire l'Annunciazione.

Quando dico l'Annunciazione, io canto, con infinita dolcezza, l'Incarnazione.

Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Balaam (che parlava suo malgrado), e Abramo e Isacco e Giacobbe guardavano, ansiosi e sospiranti, a quell'alba, rorida di salute.

La montagna domandava alla montagna: « Donde verrà? ». E l'eco rispondeva: « Il virgulto di Iesse fiorirà in una terra, che non sarà la minima tra quelle della Giudea ». E la collina richiedeva alla collina: « Donde nascerà? ». E l'eco riprendeva ancora con cresciuta esultanza: « Ecco, una Vergine, della stirpe davidica, darà alla luce un figlio, ed il Figlio si chiamerà Gesù ». E venne il momento atteso da tutte le generazioni. I cieli e la terra intesero, attoniti, il portentoso *Fiat* di Maria. L'Annunciazione e l'Incarnazione rallegrarono il mondo, quando il calendario universale mostrava agli uomini un mese con il nome di marzo.

E forse in una di queste luminose meditazioni San Giuseppe sarà sfuggito a se stesso nel misurare l'altezza della sua funzione.

La Vergine, attesa dall'universo, e alla quale era stato eretto un più che misterioso altare; *Virgini parituræ*, era là, sotto la protezione sua.

Il Bambino, che era il primogenito di ogni creatura e per il quale erano e sono state fatte tutte le cose in cielo e in terra, apprendeva da lui l'umile ufficio di fabbro e ne beveva, con lo sguardo, gli ordini paterni.

E la figura del primo Giuseppe passava innanzi agli occhi della sua anima. Il primo Giuseppe aveva veduto, in sogno, il sole e la luna prostrati a' suoi piedi, ed egli vedeva la realtà sostituita alla figura: Gesù e Maria ubbidienti ad un suo cenno.

E forse, rapito in un'estasi ineffabile, avrà egli ripetuto, la sera del 19, il *nunc dimittis*: *ora, ch'io parta* del confratello Simeone, dopo che questi ebbe veduto e salutato la luce e la gloria d'Israele.

Così marzo si accrebbe di un altro dì memorando e di un nuovo privilegio, che ne aumenta lo splendore.

Il più eloquente dei mesi è sacro al più silenzioso degli uomini.

Marzo è di San Giuseppe.

E marzo invita la primavera a nascere perchè, con i profumi dei fiori e con il rigoglio di vite novelle, canti di Lui le innumerabili virtù di cielo.

P. Francesco Capponi, *dei Minimi.*

